

LA STORIA. Edoardo Leotta, 43 anni, bolognese, al via oggi per i 42 chilometri: «La malattia colpisce anche i giovani»

«Corro con il Parkinson e lui sta dietro»

La passione e tante gare già alle spalle: «In un modo o nell'altro siamo tutti malati, dentro o fuori di noi»

Prima maratona. Ed è già una sfida estrema, per chiunque. Edoardo Leotta, 43 anni, affronta la distanza olimpica. Alle spalle ha tanti anni di corsa, i 21 chilometri della «mezza», la Cortina-Dobbiate (30) e altre gare. Per compagno di strada ha il morbo di Parkinson.

«Si pronuncia questo nome e si pensa "vecchio". Non è così: colpisce anche i giovani ed è in crescita. Non si muore ma non si guarisce, questo è. Si controlla il decorso e corre è una grande medicina, per il corpo e per la mente».

Bolognese, laurea in Fisica, professione consulente informatico, sposato, una figlia di nove anni. «Ho sempre corso per passione, ero uno "jogger" all'inizio». Nel 2007 i primi sintomi, difficili da deci-

frare. Problemi neurologici? La diagnosi definitiva arriva nel 2012. «Ho continuato a correre, capivo che questo mi faceva bene, sia a livello fisico che psicologico». Una sorta di arma per combattere.

Come per tutti i «runner», la sua carriera mette in fila traguardi, infortuni e periodi di stop: «Stare fermo, quando vi ero costretto, già cambiava la cose, peggiorava i sintomi. Era il segnale chiaro di quanto la corsa mi facesse bene, sotto ogni aspetto».

Dalle «mezze maratone» (con tempo personale sotto la soglia dell'ora e trenta minuti) alla «Run4Parkinson» della polisportiva bolognese Samraiel: 32 chilometri. Mancava poco per la sfida definitiva: i 42 della distanza olimpica. Momento di svolta nella carriera di ogni «runner». «Ho svolto tutte le tappe del programma di allenamento come si deve», dice Edoardo. «Ora si tratta solo di correre al meglio».

Già, ma il Parkinson non è

un compagno qualunque. Nessuna malattia lo è. «La passione, l'impegno, la fatica e la disciplina ti possono comunque portare oltre. Se si esce dagli schemi si può scoprire come tutti oggi, in un modo o nell'altro, nel corpo o dentro di noi, siamo malati di qualcosa. Si può e si deve reagire», osserva Edoardo Leotta. «Oltre a questo c'è il dato di fatto: l'attività fisica, anche a livello elevato, tende a frenare le patologie. Io sono ancora alla "fase 1" di questo morbo...».

Pronto per la Volkswagen Verona Marathon? Sul suo «blog» (Dopaminoagonista - correre con il Parkinson) Edoardo scriveva pochi giorni fa: «Gli ultimi quindici giorni mi hanno dato fiducia, per cui, senza lasciarmi prendere dall'euforia, vado avanti nella preparazione con qualche certezza in più, accompagnata da un cauto ottimismo».

«A dire la verità mi sentivo

in condizione perfetta fino a una decina di giorni fa... ora forse comincio a "sentire" la gara», ammette a poche ore dal via di piazza Bra. Sindrome che affligge principalmente gli studenti prima degli esami e i «runner» alla vigilia dello sparo di partenza. Di solito passa con i chilometri e svanisce sul traguardo. ● P.M.